

TRATTATIVA IN PORTO?

L'ipotesi è rimuovere le norme su numero reti, spot nei film e raccolta pubblicitaria per fare presto il nuovo antitrust



Una regia televisiva per la messa in onda dei programmi

LE CIFRE DEI REFERENDUM

Perché il referendum sia valido, deve aver votato il 50 per cento calcolato su base nazionale. Subito dopo comincerà lo scrutinio, seguendo l'ordine cronologico dall'1 a 12 al deposito del quesito.

49 milioni	gli aventi diritto al voto.
720 milioni	le schede per la consultazione; 60 milioni di "pezzi" per ogni quesito referendario.
90.818	le sezioni elettorali.
917 miliardi e 134 milioni	le spese totali in lire così ripartite: • 823 miliardi e 800 milioni per il ministero dell'Interno • 78 miliardi e 400 milioni per il ministero del Tesoro • 14 miliardi e 934 milioni per quello di Grazia e Giustizia.
38 miliardi e 690 milioni	il costo complessivo di tutte le schede referendarie. Ogni scheda costa 54 lire.
824 mila	il compenso in lire del presidente nel caso non cambiasse il numero dei referendum.
578 mila	il compenso in lire degli scrutinatori nel caso non cambiasse il numero dei referendum.

**«Serve un'authority»
Confalonieri candida
Giuliano Amato**

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPERATO

VENEZIA. Alla fine pure il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, se ne è convinto. Anche in Italia, sull'esempio della Fcc americana, ci vuole un'authority che vigili sul mercato delle comunicazioni. Lo ha sostenuto ieri nel corso di un convegno a Venezia. E per la carica ha indicato un suo candidato «competente e preparato»: il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato. «Ha la statura morale per essere un valido coordinatore di tutte le authority in questi settori, cioè televisioni, telecomunicazioni e quindi multimediali».

Ma sugli esiti di una eventuale vittoria dei sì, il presidente della Fininvest non cambia idea ed usa toni ancora più drastici del solito: essa sarebbe una sciocchezza ed una follia, grottesca e drammatica. «Se vincessero gli abrogazionisti - accusa Confalonieri - ciascun imprenditore non potrebbe avere più di un canale, salvo la Rai, che avrebbe mano libera. Nell'era delle fibre ottiche e delle autostrade elettroniche - aggiunge - affermare che un imprenditore può avere un solo canale non è meno sciocco e folle di quanto fu, nel 1975, affermare che per ogni cavo potesse passare una sola televisione. Non esiste un solo esempio al mondo di sviluppo della multimedialità compatibile con la monocanalità».

All'armamentario della Fininvest si aggiunge dunque un'altra argomentazione: che la vittoria del sì al referendum provocherebbe non solo la disfatta della tv commerciale del presente, ma anche la paralisi della Tv del futuro: quella che passerà sotto terra sui cavi in fibra ottica o che ci arriverà dai satelliti in cielo. «Sono argomenti senza consistenza - ribatte Franco Bassanini, della segreteria del Pds - il referendum riguarda l'etere, non certo i cavi in fibra ottica o i satelliti. Casomai, è stato proprio il duopio Rai-Fininvest, accompagnato dalla latitanza di Sip, ad impedire in passato lo sviluppo della Tv via cavo. Proprio la vittoria dei sì - argomenta Bassanini - consentirà di sbloccare le assurde limitazioni imposte dalla legge attuale. Non c'è nessuno in Parlamento che voglia porre limiti all'uso dei canali via cavo e via satellite. Al massimo si parla di contenere al 15% delle potenzialità la presenza di un solo operatore. Si tratta di circa 70 canali. Mi sembra che nessuno possa dirsi bloccato nella sua iniziativa imprenditoriale da simili prospettive, né la Fininvest né la Stream di Stei».

Sulla possibile soluzione politica prima dei referendum, Confalonieri spiega che a questo punto la mediazione spetta ai politici, lui intende difendere gli interessi dell'azienda. È dunque l'arocciamento

**Risputa Murdoch:
«tempi stringenti»
nel negoziato
con la Fininvest**

MURDOCH ora conferma: i tempi del negoziato in corso con la Fininvest sono «stringenti». Il magnate anglo-australiano dell'editoria parla della trattativa in un'intervista al settimanale Usa «Business week» concessa lo scorso 15 maggio. Murdoch afferma che il negoziato tra la sua società - la News Corporation - e la Fininvest sta procedendo con serietà e in piena cooperazione con la Rai. «Il negoziato è in buona parte concluso e la probabilità che l'affare vada in porto, Egli afferma anche che bisognerà attendere tra le tre e le quattro settimane per conoscere l'esito della trattativa. Sul fronte della regolamentazione governativa del mercato dei media in Italia, Murdoch respinge l'idea che la concentrazione di tre reti nella mani del suo gruppo possa rappresentare un problema, soprattutto alla luce dei rapidi progressi della tecnologia televisiva. La tecnologia digitale promette infatti di far aumentare in maniera esponenziale il numero dei canali tv. E in un mercato televisivo che offrirà agli utenti la scelta tra centinaia di diversi canali, le proprietà di tre reti non costituiranno più un fenomeno monopolistico. Murdoch parla anche dei piani espansivi internazionali della News Corporation che oggi ha riserve in contanti per oltre 6 miliardi di dollari. L'investimento nella Fininvest assumerebbe un'importanza cruciale per il potenziamento della presenza del gruppo nel ricco mercato televisivo europeo».

**Via la vecchia legge sulle tv
Accordo per superare i referendum, no di Lega e Prc**

Si può ancora realizzare un'intesa per superare i referendum tv. Forza Italia è disponibile a un provvedimento - la proposta è di Giuseppe Guarino - che abroghi la gran parte della legge Mammì, lasciando operante il piano per le frequenze. Per gli spot varrà la direttiva della Cee. Dotti parla di accordo quasi fatto. Lega e Rifondazione comunista non ci stanno. Napolitano va a colloquio con Dini per concordare i tempi parlamentari dell'accordo.

FABIO INVERNIZI

ROMA. Giochi tutti riaperti per la trattativa volta a evitare i referendum sulle tv. Quando sembrava che tutti gli spazi si fossero chiusi ecco la disponibilità di Forza Italia a convergere su un'ipotesi avanzata da Giuseppe Guarino, l'esperto di diritto amministrativo che aveva retto il ministero dell'Industria nel governo Amato. Una mossa dietro alla quale si ritiene da più parti di vedere l'impegno del Quirinale - del resto esplicito l'altro giorno dallo stesso Scalfaro - a rimuovere il campo dalla scadenza elettorale lacerante dell'11 giugno. L'asse del «fido Guarino» sta in una decisione «ranchant», come l'ha definita lo stesso Dotti: abrogazione della legge Mammì, ad eccezione dell'art. 6, che istituisce la figura del garante per la radiodiffusione e l'editoria, e dei titoli III (diffusione via cavo) e IV (sanzioni). Resta operante la legge 422 del '93 che disciplina le concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambiti locali e nazionale.

«Accordo quasi fatto»
Una normativa destinata a scade nell'agosto '96; un regime transitorio, dunque, che si estende anche alla concessione del servizio pubblico radiotelevisivo. Eliminati per questa via i referendum sul numero delle reti ai privati e sulla raccolta pubblicitaria, la proposta prevede, per toglier di mezzo il quesito sugli spot che interrompono i film, la piena attuazione della direttiva Cee dell'89 che li riduce ai minimi termini (e si la conto in proposito

anche su una sentenza della Corte costituzionale del '78). Su questa base, dopo una giornata di convulse trattative, Vittorio Dotti parla di un «accordo» quasi fatto. Il capogruppo dei deputati di Forza Italia è reduce da un colloquio con Giorgio Napolitano, che nella sua veste di presidente della commissione speciale per il riordino del settore televisivo ha svolto un tenace lavoro di raccordo e di impulso tra le forze politiche e, nel pomeriggio di ieri ha incontrato per oltre un'ora il presidente del Consiglio Dini. «A chiudere l'intesa - precisa Dotti - mancano ancora Lega e Rifondazione comunista». E ammette che, a sbloccare la situazione di stallo, ha giovato «l'idea di andare verso una soluzione semplificata, di non superare cioè il referendum attraverso una normativa che avremmo dovuto ponderare».

Se Dotti dispiega ottimismo, Berlusconi fa ancora mostra di non saperne nulla, di esser fuori dai giochi: di progetto Guarino? Lo apprendo ora... Parla per lui, in serata, Cesare Previti, che esprime apprezzamento per l'ipotesi di accordo, «sicuramente buona perché va nella giusta direzione, nel senso che non ci saranno né vincitori né vinti». Per parte sua, il relatore Giorgio Bogi sottolinea che un'intesa deve comprendere anche la data certa entro cui il Parlamento inizia a discutere la nuova legge sulle tv. Una legge che va approvata entro l'estate se è vero, come dicono in molti, che si può votare a ottobre; comunque va approvata da questo Parlamento. «Siamo sulla buona strada - commenta da Milano Massimo D'Alema - adesso dipenderà dai capricci. Penso che si dovrebbe fare l'antitrust e non il referendum. Spero che in queste ore maturi la volontà di superare un conflitto che assume soltanto un valore simbolico ideologico, perché tutti convengono che la legge Mammì deve essere superata».

I no di Lega e Prc

Ma intanto la Lega conferma la sua ostilità ad una qualsiasi intesa. L'aveva già manifestata nei giorni scorsi, lo ribadisce in serata dopo la riunione del consiglio federale a Milano. «A questo punto - dichiara secco Pierluigi Petri - capogruppo dei deputati - non si discute più. Della controparte non ci possiamo fidare. Chiediamo che si vada al voto». Stessa musica da parte di Rifondazione comunista. «Siamo con-

trari nel metodo - sostiene Oliviero Diliberto, capogruppo alla Camera - a trattative svolte nel chiuso delle stanze anziché alla luce del sole delle istituzioni». E, naturalmente, non son d'accordo i radicali, sostenitori ad oltranza delle consultazioni referendarie. Il metodo Guarino - polemica Peppino Calderisi - è da azzecagarbugli dei diritti».

Mentre Napolitano convoca per il pomeriggio di lunedì il comitato ristretto della sua commissione, si favora da una parte e dall'altra a rifinire il testo che dovrebbe dare disco verde all'intesa. Così, nel gruppo dei progressisti, si elabora una sorta di paragrafo aggiunto al «fido Guarino» che fissa taluni paletti per il periodo che intercorrerà sino all'entrata in vigore della nuova disciplina di riordino del sistema televisivo. In particolare, nessun concessionario tv in ambito nazionale potrà acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani. Il governo, per parte sua, non rilascerà concessioni in ambito nazionale o autorizzazioni per la distribuzione di programmi via cavo. Anche su questi punti, dunque, si continuerà a trattare nella giornata di oggi. La via è aperta, ma il traguardo non è stato ancora raggiunto.

**I buoni uffici di Scalfaro e Dini, l'ingegno di Guarino. Berlusconi risponderà oggi
E Dotti disse: «Silvio, accetta o perdi tutto»**

Dovrà ringraziare i suoi «nemici». Berlusconi, se si troverà la soluzione ai referendum che non è riuscito ad avere il coraggio di favorire. Rigettato lo stralcio suggerito da Confalonieri, Scalfaro e Dini hanno sollecitato l'ingegno amministrativo di Guarino. Che ha lavorato con il popolare Acquarone e il progressista Pericu per tradurre la proposta in politiche. E i trattativi di Forza Italia alla fine hanno rotto gli indugi: «Silvio, tratta o sarà una Caporetto».

PASQUALE CASCELLA

Confalonieri, per una soluzione-stralcio ai quesiti referendari sulle emittenti tv. Altro tempo perduto, sprecato. E per cosa? Lo hanno spiegato costituzionalisti ed esperti, ma le parole più efficaci forse le ha trovate il capogruppo di Forza Italia, quel Vittorio Dotti che ha avuto l'onore di aprire lo spiraglio del dialogo ma anche l'onore di serrare la porta a seconda dello stato d'animo del Cavaliere. Dunque, «la verità è che questo assurdo referendum non si potrà vincere in ogni caso». Perché «la vittoria del

pesanti conseguenze non solo per la Fininvest, nel caso costretta a liberarsi a tambur battente di due reti e a ridimensionare l'attività di Publitalia, ma soprattutto per Forza Italia, visto che il giudizio di Dio tanto invocato potrebbe inesorabilmente colpire la leadership, già insidiata, del Cavaliere».

Vale la pena rischiare tutto alla roulette dei referendum? Tanto più che nessun avversario aveva puntato sull'«esproprio» impudicamente propagandato dai forzisti. Addirittura, alla commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano, l'altro giorno il verde Marco Pansan aveva fatto propria, e - quindi - trasformata da «proposta aziendale» (come l'aveva liquidata il Cavaliere) in iniziativa politica, l'ipotesi prospettata da Confalonieri. Con la paradossale prospettiva di un'opposizione di Forza Italia e del Polo a una soluzione ritenuta soddisfacente dalla Fininvest, diretta interessata. Persino il capo dello Stato, che Berlusconi ha ossessivamente additato come una sorta di nemico, si è fatto carico di sollecitare

una soluzione non punitiva per il Cavaliere non solo con interventi pubblici ma anche sollecitando una mediazione extra-politica, di carattere amministrativo e giuridico da parte del suo amico Giuseppe Guarino.

Si è dovuto ricominciare da capo, con l'affanno del tempo che incalza. Non più allo stralcio della più organica disciplina del sistema radiotelevisivo a cui sta lavorando la commissione Napolitano. Quello è già delineato, pronto per l'uso, se solo Berlusconi desse il via libera: «Per i privati una rete a testa a regime nel 1998 con un passaggio intermedio da 3 a 2 entro il '96, mentre per il servizio pubblico due reti, di cui una commerciale e una che vive di solo canone», assume Giuseppe Pericu, che è professore di diritto amministrativo e anche deputato progressista. È toccato a lui e a Lorenzo Acquarone, popolare di Bianco e vice presidente della Camera, «tradurre dall'amministrativo al politico» l'intuizione di Guarino di incidere diversamente sulla legge Mammì abro-

gando la parte contesa per lasciare in vigore la normativa del '93 sulle concessioni nell'utilizzo dell'etere che la Corte costituzionale ha giudicato legittima perché transitoria visto che decadono nell'agosto del 1996. C'è, dunque, tempo per approvare e approvare la specifica e organica normativa antitrust, nella commissione Napolitano che essendo speciale ha anche un vincolo temporale, 6 mesi, per produrre il risultato atteso senza pregiudicare il più generale confronto sulle regole (anzi, cominciando a realizzarne una tra le più fondamentali) e sulle elezioni politiche.

E altre mani ancora hanno maneggiato l'uovo con la cura necessaria per tenerlo fermo sul tavolo senza farlo spaccare. Pericu la parte del Comitato ristretto e, quindi, ha potuto rappresentare il progetto direttamente nella sede istituzionale competente. Riguarda le procedure e, quindi, presenta il vantaggio - come ha prontamente rilevato Acquarone - di restituire alla commissione Napolitano i contenuti

essenziali del coacervo dell'emittenza.

È così che è arrivato finalmente un sì dal Cavaliere, condizionato al rescio che in commissione si potrebbe comunque realizzare la riforma con una maggioranza che salti le convenienze forziste. Il che invece dovrebbe poter tranquillizzare gli esponenti della Lega (e di Rifondazione comunista) critici e titubanti. Sarà anche per questo, forse, che il Cavaliere si è riservato comunque l'ultima parola sul testo definitivo che lunedì sarà portato in commissione, direttamente da Arcore. Ma è di se stesso, di una leadership capace di moderazione, del nuovo clima politico che si determinerebbe con la contestuale accelerazione del lavoro sugli altri provvedimenti per evitare i referendum sul sindacato e sul commercio (già a buon punto ma bloccati dall'«ostruzionismo del Polo»), che - al dunque - Berlusconi deve fidarsi. Altrimenti, a furia di rompere uova può anche ritrovarsi con una trattativa informale.



ROMA. Può essere l'uovo di Colombo: il referendum abroga ma non risolve, il Parlamento può abrogare e risolvere. Ma l'uovo si sa è fragile: lo si può farlo mantenere rito sul piano se lo si poggia con un gesto determinato ma accurato. E ben altre uova si sono frantumate nei giorni scorsi a causa di atteggiamenti tanti presuntosi quanto maldestri. Addirittura il padrone della Fininvest, Silvio Berlusconi, ha mandato in frantumi la faticosa costruzione del presidente della stessa società, Fedele